

**Giovanni Scoto, *Sulle nature dell'universo (Periphyseon). Volume IV, (Libro IV)*, a cura di Peter Dronke, traduzione di Michela Pereira, Fondazione Lorenzo Valla / Mondadori, 2016, pp. 488, € 35.00, ISBN 9788804657903**

*Giovanni Mandolino, Università degli Studi di Padova*

Il volume qui presentato prosegue la pubblicazione, intrapresa nel 2012, del *Periphyseon*, il capolavoro teologico e filosofico del maestro irlandese di età carolingia Giovanni Scoto Eriugena, in un'edizione provvista di testo latino originale, traduzione italiana, introduzione e commento. Dopo la comparsa, nella medesima collana "Scrittori Greci e Latini" della Fondazione Lorenzo Valla, dei primi tre volumi dell'opera (corrispondenti ai libri I-III del *Periphyseon*), che presentavano la divisione della natura fino a giungere al modo della creazione del cosmo, si aggiunge ora il libro IV, dedicato interamente all'antropologia filosofica. In questo libro, infatti, l'esegesi eriugeniana dei sei giorni della creazione basata sulla *Genesi* (avviata nel libro precedente) culmina con la discussione della creazione dell'uomo. Vengono così esaminate nel dettaglio le questioni che l'autore intende trattare prima di passare all'escatologia, che verrà sviluppata nel quinto e ultimo libro dell'opera (di prossima pubblicazione nella medesima collana).

L'Eriugena, che operò alla corte carolingia di Carlo il Calvo a partire almeno dalla metà del IX secolo, rappresenta una delle figure più affascinanti nel panorama culturale altomedievale. Questo autore, infatti, si caratterizza non soltanto per la sua imponente erudizione nelle arti liberali e nella patristica latina (Agostino su tutti), ma anche per la sua conoscenza del greco, eccezionale nell'alto medioevo latino, grazie alla quale egli poté tradurre ed assimilare alcuni fra gli autori più importanti della patristica greca (in particolare lo Pseudo-Dionigi Areopagita, Gregorio di Nissa e Massimo il Confessore), dando vita ad un tentativo di sintesi filosofico-teologica di vasto respiro e unico nel suo genere. All'interno della produzione di Giovanni Scoto Eriugena, tale tentativo trova nel *Periphyseon*, impostato in forma di dialogo fra un maestro (*Nutritor*) e un allievo (*Alumnus*), l'esito speculativo tematicamente più ricco ed esteso. L'antropologia filosofica eriugeniana, che domina dunque il campo in questo quarto libro, risulta fortemente rappresentativa di questa ripresa e sintesi di una molteplicità di fonti, tradizioni e

spunti tematici differenti. In particolare, è emblematico il caso della fonte greca più citata nel libro IV, il *De opificio hominis* di Gregorio di Nissa, da Eriugena stesso tradotto in latino col titolo di *De imagine*: il testo di Gregorio, infatti, lungo tutta la discussione del libro IV, continua a venire citato e ripreso, in un gioco di interazioni con altre fonti e di modificazioni di senso alla luce del nuovo contesto. Il debito più vistoso dell'Eriugena nei confronti di Gregorio riguarda l'interpretazione della cosiddetta "doppia creazione" dell'uomo, la prima a immagine di Dio in quanto partecipa di tutti i beni appartenenti per natura alla divinità, la seconda divisa nei due sessi, maschio e femmina (792d-799a; la base scritturistica è naturalmente *Gen. 1,26-27*). Gregorio, tuttavia, riappare nella trattazione eriugeniana anche a proposito di altri temi, dove si scorge esplicitamente l'interazione delle fonti sopra menzionata. Si può proporre qui non più di qualche esempio, allo scopo di dare una prima idea della complessità contenutistica del libro IV e del ruolo di Gregorio al suo interno.

L'indagine sull'uomo nel libro IV del *Periphyseon* viene sviluppata in base ad almeno due direttrici. La prima, esplicitamente tematizzata, è appunto la sua creazione originaria a immagine e somiglianza della divinità (*Gen. 1,26*): la novità eriugeniana più appariscente in merito – segnalata nel commento di Peter Dronke (p.331, con riferimento a 752b-753a) – consiste nell'individuazione di un'analogia fra l'uomo e la divinità concepita alla paradossale maniera pseudodionisiana. Come infatti di Dio si può simultaneamente affermare che è tutte le cose in quanto loro causa e negare che sia alcuna di esse in quanto le trascende tutte, allo stesso modo dell'uomo si può simultaneamente affermare e negare che sia un animale, in quanto condivide con loro la corporeità e le facoltà inferiori dell'anima, eppure li supera in virtù della sua razionalità (750a-761b). Inoltre, laddove Eriugena spiega che l'uomo non può conoscere la propria essenza, ma solo il fatto di esistere, proprio come la divinità non può conoscere di sé "che cos'è", ma solo "che è" (771b-d), egli non solo dà dignità filosofica all'antica massima "conosci te stesso", ma soprattutto coniuga le riflessioni di Gregorio di Nissa sull'inconoscibilità dell'animo umano (*De imagine XI*, citato in *Periph. IV,788b-789a*) con il celebre tema della *divina ignorantia* sviluppato nel libro II del *Periphyseon*. E ancora, come nel Verbo divino sono state create le cause primordiali universali di tutte le cose, così nell'uomo, in

un senso difficile e tutto particolare, si può dire che siano state create tutte le cose (763c ss.).

Quest'ultima analogia si lega a sua volta alla seconda delle due linee direttrici del libro IV, la quale percorre più sotterraneamente il testo: essa sembra infatti consistere nella ripresa dell'antica concezione dell'uomo microcosmo. Non solo è vero per l'autore che nell'uomo, come in Dio, sono state create tutte le cose: in aggiunta, secondo Eriugena, che interpreta in senso fortemente allegorico il racconto della *Genesi* relativo alla condizione edenica e al peccato originale, l'Eden simboleggia nient'altro che la natura umana prima della caduta. Eriugena opera su questo tema affiancando l'esegesi allegorica del peccato secondo Gregorio di Nissa (*De imagine* XX-XXI, citato in *Periph.* IV,819a-822a) all'interpretazione spirituale data – fra gli altri – da sant'Ambrogio nel *De paradiso*, sviluppandone alcune di quelle che Dronke definisce “le pagine probabilmente più tortuose e prolisse di tutto il *Periphyseon*” (p.382, con riferimento a 824b-829b), ma non per questo meno affascinanti. Eriugena, infatti, oltre ad estrapolare dal *De imagine* una partizione sistematica delle componenti e delle facoltà dell'uomo, arricchisce l'esegesi gregoriana degli alberi del paradiso inquadrandoli in tale partizione e colorandoli di una connotazione cristologica assente nel testo originale (824c-826b).

L'edizione curata da Peter Dronke e da Michela Pereira, in questo quarto volume dell'opera come negli altri precedentemente pubblicati, affronta con solida competenza sul testo e sulle fonti la complessità (a volte meandrica) del *Periphyseon*, della quale si è appena cercato di dare schematicamente un'idea. A tal fine, questa edizione può del resto mettere a frutto per il lettore italiano l'immenso lavoro di ricerca compiuto nel campo degli studi eriugeniani da Édouard Jeuneau, tanto sotto il profilo filologico quanto sotto quello storico-filosofico, aggiornandolo tuttavia e discostandosene criticamente in diversi punti, sempre puntualmente segnalati.

Sotto il profilo filologico, infatti, il testo latino e la traduzione offerti nell'edizione italiana possono giovare del testo critico del *Periphyseon* stabilito da Jeuneau, consistente nel complesso delle prime due fasi redazionali del testo attestate dalla tradizione manoscritta, in quanto sono le uniche sottoposte al controllo autoriale (si tratta delle cosiddette *versiones I-II*, conservateci dal ms. Reims, Bibliothèque Municipale 875). La

pubblicazione tradotta e commentata di tale testo critico fornisce uno strumento di lavoro in grado di liberare finalmente il lettore e il ricercatore dalle innumerevoli aggiunte e modifiche posteriori, che spesso inficiano la comprensione del reale pensiero dell'autore. L'edizione Dronke-Pereira trasferisce inoltre in fondo al volume, all'interno del commento, le numerose aggiunte marginali di Eriugena e dei suoi collaboratori e discepoli presenti nel manoscritto che fornisce la base per il testo, valutando caso per caso la loro appartenenza alla mano dell'autore e la loro pertinenza al testo principale.

Sotto l'altro profilo, quello storico-filosofico, le vaste conoscenze patristiche di Jeaneau sono state fondamentali per l'individuazione di molte fonti eriugeniane: l'edizione italiana le riprende e segue passo passo quella loro peculiare interazione che si è tentato di esemplificare sommariamente più sopra, col risultato di permettere di misurare il debito di Eriugena nei loro confronti e al tempo stesso la sua originalità.

La traduzione di Michela Pereira, terminologicamente sempre accurata, sceglie a livello stilistico di rispettare l'articolata sintassi dell'originale latino, senza spezzarla, restituendo anche in italiano la continuità e la sinuosità dell'andamento argomentativo.

L'introduzione di Peter Dronke al libro IV, come già quelle ai libri II-III, isola ed analizza in sezioni distinte alcuni motivi salienti, non solo filosofici ma anche letterari, che ricorrono all'interno del libro: la metafora dell'indagine teologica come un viaggio sull'oceano (§1); la genesi ed il significato preciso del termine filosoficamente rilevante *notiones* nell'accezione dell'Eriugena (§2); il ruolo del *De imagine* di Gregorio di Nissa (§3); le varie preesistenti letture allegoriche del paradiso utilizzate dall'autore (§4); completa infine l'introduzione un'appendice filologica (§5) che elenca le divergenze fra il testo del *De imagine* tradotto dall'Eriugena e le citazioni da quest'opera che ricompaiono nel *Periphyseon* (fino al libro IV incluso, cioè fin dove disponiamo del manoscritto di Reims che attesta le suddette *versiones I-II* dell'opera). Tanto questa introduzione quanto il commento, condotti da Peter Dronke con sensibilità filologica e attento studio delle varie tradizioni radunate nel testo eriugeniano, forniscono per la sua lettura una guida adeguata, senza rifuggire da accostamenti vivaci (e talora audaci o umoristici), nel tentativo – non sempre facile! – di restituire il dialogo non solo tra il *Nutritor* e l'*Alumnus*, ma

anche tra il testo medievale e il lettore moderno.

### **Bibliografia**

- Giovanni Scoto, *Sulle nature dell'universo (Periphyseon)*. Volume IV (Libro IV), a cura di Peter Dronke, traduzione di Michela Pereira, Fondazione Lorenzo Valla / Mondadori, 2016.
- Iohannis Scotti seu Eriugena *Periphyseon*, ed. É. Jeauneau, 5 voll., Brepols, 1996-2003 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 161-5).
- M. Cappuyns, "Le «De imagine» de Grégoire de Nysse traduit par Jean Scot Érigène", in *Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale* 1965, n. 32, pp.205-262.